

L'INTERVISTA AMBROGIO SPARAGNA. L'etnomusicologo in concerto venerdì per «Molte fedi» con Peppe Servillo e l'Orchestra Popolare Italiana

CANZONCINE SPIRITUALI REPERTORIO DEI PASTORI CHE UNISCE NORD E SUD

UGO BACCI

«Canzoncine spirituali» a «Molte Fedi»: Ambrogio Sparagna, con l'Orchestra Popolare Italiana, e l'attore e cantante Peppe Servillo presentano venerdì 2 dicembre, nella chiesa di Loreto a Bergamo (inizio ore 20.45; ingresso 10 euro), «Fermarono i cieli».

Il concerto è costruito su un repertorio di canti popolari di ispirazione cristiana composti alla metà del Settecento da Alfonso Maria de' Liguori, vescovo cattolico e compositore, fondatore dell'Ordine dei Padri Redentoristi. Attraverso le canzoni il missionario insegnava alla gente i fondamenti del cristianesimo prendendo spunto dai temi popolari. Di tali temi Sparagna è un profondo conoscitore: musicista, polistrumentista, etnomusicologo tra i più conosciuti e importanti d'Italia.

«Portare questa musica dalle vostre parti mi fa molto piacere, non è così frequente che accada», spiega il ricercatore. «Il tema fondamentale della musica che presentiamo dal vivo è legato ai motivi della tran-



Peppe Servillo e Ambrogio Sparagna in concerto venerdì 2 dicembre nella chiesa di Loreto, a Bergamo

sumanza e si è propagato sulla base di due elementi fondamentali: grazie all'opera missionaria dei redentoristi, e grazie al grande cammino della transumanza, del passaggio di pastori che dal Settecento in poi si spostavano con le greggi

da Sud al Nord. I canti erano parte del loro bagaglio. Noi non facciamo altro che ripercorrere un cammino che ha fatto in modo che questo repertorio si sia mantenuto. Anche la pratica dei presepi ha avuto un ruolo nella conservazione di quel

repertorio. Il presepe si accompagnava alla musica e questo ha valso uno scambio tra i suonatori del Nord e quelli del centro Italia e del Sud».

La Lombardia ha una grande tradizione di cornamuse e di pive.

«Lo scambio è stato importante. Abbiamo un'idea della civiltà contadina, rimasta immutata sino al boom economico, come fosse un corpus granitico, monolitico, privo di relazioni, ma non è così. Le relazioni ci sono sempre state. Il focus di un film come "L'albero degli zoccoli", quella narrazione, definiscono il corpus importante della cultura popolare italiana. Nel concerto mettiamo in evidenza che la musica accompagnava sempre gli uomini e questi avevano tutti un loro bagaglio di storie, racconti e canti che si portavano sempre appresso».

L'importanza di Alfonso Maria de' Liguori è quella di aver compreso la realtà popolare e di averne agevolato lo sviluppo attraverso un'opera pastorale concepita anche in altro modo?

«Lui ha scritto tante "canzoncine spirituali". Ma mi preme sottolineare che noi abbiamo un'esperienza di produzioni di canti che nasce da San Francesco. L'anno prossimo si celebrano gli ottocento anni del presepe vivente del Santo. Francesco ha scritto le Laude, simbolo del rinnovamento spirituale medioevale che travolge il cuore dell'Italia. E quel sentimento in fondo è alla base di una tradizione che ha un radicamento molto forte. Con la Lauda nasce la forma della poesia cantata sacra, popolare. Qualcosa di diverso dalla liturgia, può essere incastonata in essa, ha valore per liturgico. Sono tante nel tempo le figure che rinnovano il senso della spiritualità popolare e missionaria. E viene realizzata soprattutto grazie all'opera di San Filippo Neri che a Roma fa gli oratori, spazi in cui la gente sta insieme e attraverso il canto racconta un desiderio di comunità. Anche i Gesuiti nella musica creano una quantità

enorme di attività».

Il riferimento al film «Mission» è inevitabile, con i padri missionari che insegnano a suonare agli Indios.

«E lo facevano anche nelle missioni che avevano in Italia. Nel Settecento questo spirito va incontro a un grande rinnovamento quando i presepi conoscono uno straordinario ritorno. Come detto, il presepe deve essere rappresentato, deve accompagnarsi a una ritualità. Ed è il pastore, suonatore di cornamusa, che accompagna le ritualità del presepe e anche delle celebrazioni liturgiche. Voi in Lombardia avete una quantità enorme di organi storici del Settecento che hanno un registro particolare che ricorda il suono delle zampogne. Riassumendo: le pastorali nascono, esplode l'esperienza dei presepi, si crea un movimento di suonatori transumanti e locali che si attivano. Le canzoncine di Sant'Alfonso, la più celebre "Tu scendi dalle stelle", diventano i canti popolari più diffusi nel Settecento in Italia. Questo rapido excursus ci fa capire perché noi in Italia abbiamo questo repertorio tanto importante. Altro non è così. Il legame da noi è ricco e articolato, tra Nord e Sud. Il materiale di canti è enorme. Io me ne occupo da cinquant'anni ed è come avessi appena iniziato a lavorare».

Lo spettacolo con Peppe Servillo e l'Orchestra Popolare Italiana nasce per darne almeno un'idea?

«Sì, per sottolineare teatralmente la ricchezza di questo patrimonio, che compone il bagaglio identitario e culturale del nostro Paese. E anche per far vivere una messe di canti belli che hanno una profonda poesia».